

ELEZIONI FEDERALI IN GERMANIA: UN TEST PER LA RESILIENZA POLITICA TEDESCA

(Prospettiva Marxista – novembre 2017)

Conferme e novità

Il 24 settembre scorso si sono svolte le elezioni federali in Germania per eleggere i membri del nuovo Bundestag. Dalle urne il partito di Angela Merkel è stato confermato primo partito, anche se la CDU ne esce ridimensionata elettoralmente rispetto al 2013. Adesso, per prassi, spetta al capo del partito vincente avviare i colloqui per la formazione di un nuovo Governo. Se venisse confermata, la Merkel alla guida dell'Esecutivo rappresenterà una manifestazione di stabilità per la Germania, ma, allo stesso tempo, il risultato delle urne ha messo in luce una frattura politica e sociale. Nonostante la peculiarità del tessuto economico, politico e sociale tedesco, vi è stato un fenomeno comune alle ultime elezioni nei Paesi occidentali. La politica tedesca non è sfuggita all'ondata costituita dall'utilizzo elettorale degli "scontenti della globalizzazione" e alla crisi dell'opportunismo novecentesco, seppur in relazione soprattutto a questioni che riguardavano le problematiche interne. La Germania, dopo queste elezioni, si trova di fronte ad un profondo mutamento politico, nonostante mantenga alcuni capisaldi. Per l'appunto viene riconfermata la CDU come primo partito, ma entrano nel Bundestag sei partiti di una certa consistenza politica ed elettorale (sette se viene scorporata la *Unionsparteien*, cioè CDU/CSU). Come abbiamo analizzato sulle pagine di questo giornale, lo schema politico che si basava su due grandi partiti, dopo queste elezioni, viene meno. Questi mutamenti della sovrastruttura politica hanno risentito delle contraddizioni insite nell'unificazione tedesca, anche se lo sviluppo capitalistico della Germania dell'ultimo decennio non ha conosciuto le stesse criticità di altri Paesi occidentali; la sua economia ha resistito alle raffiche di instabilità economica che avevano colpito altre capitali europee. Forza economica e stabilità politica non hanno fatto da anticorpi al crescere non solo di formazioni politiche minori che hanno visto incrementare i propri voti, ma anche di una forza che si dichiara anti-sistema e che si erge a difensore dei soggetti colpiti dalla riunificazione e dalla globalizzazione. Berlino in questi anni ha dovuto affrontare diverse questioni che l'hanno messa al centro della contesa imperialistica.

Innanzitutto cresce in Germania un sentimento anti-europeo e anti-euro, nonostante la moneta unica abbia acquisito una forte impronta tedesca. Sulla rivista *Limes* di maggio di quest'anno vengono riportate alcune considerazioni sulla banca centrale europea, come questa sia stata nei fatti in mano alla «*cultura della stabilità*»¹ della Bundesbank, e come Berlino abbia proceduto a garantirsi una presa sul potere monetario europeo nel vuoto di una effettiva unità statale del continente: «*Helmut Kohl necessita di dare una veste il più possibile tedesca alla nuova valuta europea e alla banca centrale chiamata a gestirla in assenza (assolutamente inedito storico) di un'autorità politica di riferimento*»². Le battaglie condotte in Europa per far rispettare ai Paesi "indisciplinati" come Grecia, Italia e Spagna, le regole del patto fiscale sono state viste in Germania, da alcune frazioni borghesi, come una perdita di risorse che potevano essere investite invece sul versante interno. Altra scottante questione è stata la partita apertasi in Ucraina, dove, nonostante il dinamismo di Berlino e il risultato degli accordi di Minsk, la Merkel non è riuscita a fermare Washington e alcuni Paesi europei nell'imporre sanzioni a Mosca per la conquista della Crimea. Sanzioni che hanno in qualche modo penalizzato le aziende dell'imperialismo tedesco. La Germania non poteva smarcarsi dalle sanzioni contro Mosca, perché avrebbe rischiato una difficile condizione di isolamento. Dinamiche internazionali che hanno avuto un peso, un'importanza sostanziale e incontrato un momento di verifica nella lotta elettorale delle frazioni borghesi. Ma se le questioni avevano e hanno una certa composità, in campagna elettorale le forze maggiori, CDU e SPD, hanno tenuto un profilo piuttosto basso su alcune di queste tematiche. I media tedeschi hanno definito la campagna elettorale molto sobria e senza grandi scontri, i temi principali affrontati

sono stati la questione del dieselgate, l'immigrazione e il rapporto con la Turchia. Tra le due parti contendenti, che provenivano dall'esperienza della coalizione governativa, non vi è stato dibattito su molti temi interni, si veda la questione della difficoltà economica dei Länder orientali, né tanto meno sul ruolo di Berlino nella Ue. L'approccio ai grandi temi da parte dei due principali contendenti alla cancelleria è stato criticato dall'*Economist*: «*Il vero perdente del dibattito è stata la Germania. Il Paese sta facendo bene, senza dubbio. Ma domande enormi riguardano il suo futuro: le sue forniture energetiche, il suo modello di business, la zona euro, le sue responsabilità di difesa, la sua infrastruttura e il tessuto e l'identità del Paese in un'epoca di migrazione*»³. Domande che o non hanno avuto risposte soddisfacenti, sostiene il settimanale britannico, o non sono neanche state poste dai giornalisti nel dibattito del 3 settembre tra la Merkel e Martin Schulz.

Divario economico e sociale tra Est e Ovest

Dalle urne, come dicevamo, è emerso un quadro inedito per il Bundestag. In questo nuovo quadro emerge la cosiddetta formazione populista AfD (*Alternative für Deutschland*), un partito nato nel 2013 su posizioni nazionaliste, contro le politiche della Merkel e per un'Europa delle nazioni con al centro un rinato sentimento nazionalista. L'AfD dal 2013 è stata attraversata da diverse crisi interne, soprattutto quando svoltava sempre più verso una politica intransigente nei confronti delle politiche sugli immigrati. L'AfD, come vedremo, trova la sua forza elettorale nell'Est della Germania, addirittura in Sassonia diventa il primo partito. Il voto tedesco rispecchia una Germania ancora divisa tra Est ed Ovest; la zona orientale, nonostante un netto miglioramento economico rispetto al 1990, non è riuscita ad inserirsi agevolmente in un mondo sempre più globalizzato, l'Ovest invece appare molto più rafforzato, con una robustezza in grado di dominare il mercato nell'Europa occidentale. Visto che il partito di estrema destra ha sfruttato la questione migratoria in campagna elettorale, facendone un punto fondamentale per il proprio programma, il dove e come è distribuita la popolazione immigrata in Germania diventa un dato necessario per comprendere meglio questo dossier e il suo effettivo utilizzo elettorale. Nel 2016 si è avuto un incremento della popolazione migrante dell'8,5% rispetto al 2005, anno di inizio della registrazione dei dati sull'immigrazione, attestando la popolazione non autoctona a 18 milioni e 600 mila persone⁴. La questione dell'immigrazione è stata un punto dolente per la cancelliera Merkel, la CDU ha visto ridimensionato il proprio peso elettorale nell'Est del Paese in alcune elezioni locali e il rapporto con l'alleata di sempre, la CSU, è entrato in fibrillazione. La AfD ha sfruttato l'occasione ed è riuscita a capitalizzare questo avvenimento per raccogliere il cosiddetto voto di protesta. Il fenomeno migratorio è stato utilizzato per attirare al partito i voti di coloro che vedono la propria condizione socialmente precaria o addirittura fuori dal mercato del lavoro. L'istituto di statistica Destatis riporta che oggi la popolazione straniera costituisce il 22,5% di quella totale, 18 milioni e 576 mila, e la maggioranza di questi provengono dai Paesi europei. Dai dati dell'istituto Destatis⁵ si rileva che la maggioranza dei migranti non si trova nella parte Est della Germania, bensì laddove vi è una maggiore concentrazione capitalistica, nell'Ovest della Germania. Amburgo, uno dei Länder con i più alti livelli di reddito pro capite della Germania, il secondo porto più importante d'Europa, ha un tasso di immigrati rispetto alla popolazione autoctona del 29,98%; a Brema, secondo Land per reddito pro capite, la popolazione immigrata è pari al 30,46%, la percentuale più alta in assoluto. La Baviera e la Renania Settentrionale-Vestfalia hanno rispettivamente il 22,9% e il 27,21%. Mentre nei Länder della ex-DDR, la percentuale di immigrati va dal 6% della Turingia al 6,5% del Brandeburgo e Sassonia. Quest'ultimo appunto è il Land dove l'AfD è risultato il primo partito alle ultime elezioni. Ben altro, quindi, rispetto all'immigrazione come fenomeno reale, deve aver pesato nel voto verso l'AfD. Vi è in Germania una questione che dopo oltre vent'anni dalla riunificazione non è ancora stata risolta: esiste un divario economico e strutturale tra Est e Ovest. Un dato interessante che spacca in due il Paese è la disoccupazione: analizzando i dati sulla disoccupazione si può vedere dove sia finito il voto di chi è rimasto ai margini del forte sviluppo economico tedesco. Ancora oggi esiste una spaccatura che, più che ideologica, è sostanziale, la disoccupazione nell'Est tedesco è più alta che nell'Ovest. Infatti il

tasso di disoccupazione dei Länder orientali è al 7,0% mentre quello dei Länder occidentali è del 5,0%, con una media nazionale del 5,4%⁶. Di fronte a tale spaccatura si è prodotta una grossa conseguenza in ambito politico. Non sono stati i grandi partiti a raccogliere il cosiddetto voto di protesta, ma i piccoli partiti. Vedremo come si sono rafforzati rispetto al 2013. Inoltre tale rafforzamento dei partiti più piccoli si è avuto anche durante le elezioni locali, a dimostrazione di una frammentazione in atto già da tempo. Le ultime elezioni in Bassa Sassonia (*Niedersachsen*) hanno confermato il trend del rafforzamento dei partiti più piccoli a scapito dei grandi partiti. Se nella Bassa Sassonia si formasse una coalizione tra socialdemocratici, Verdi e liberali, si tratterebbe del sesto Land governato da tre partiti, dopo Berlino (SPD, Die Linke, Bündnis 90/Die Grünen), Renania-Palatinato (SPD, Bündnis 90/Die Grünen, FDP), Sassonia-Anhalt (CDU, SPD, Bündnis 90/Die Grünen), Schleswig-Holstein (CDU, Bündnis 90/Die Grünen, FDP) e Turingia (Die Linke, SPD, Bündnis 90/Die Grünen).

Considerazioni sul voto⁷

Sette partiti entrano in Parlamento, per la prima volta dalla sua riunificazione. Per la precisione non accadeva dal 1953. Ma allora si trattava di una situazione con profonde differenze rispetto a quella attuale, inoltre non vi era lo sbarramento del 5% su scala nazionale. In buona sostanza un Bundestag composto da tre o quattro partiti pare per il momento essere messo da parte. I sette partiti che entrano in Parlamento sono la CDU, la SPD, AfD, i Grüne, FDP, Die Linke e la bavarese CSU. Il ridimensionamento dei grandi partiti si è nettamente concentrato sulla SPD, che si ritrova in piena crisi col proprio elettorato soprattutto in quelle che erano le sue roccaforti. Innanzitutto, vi è stata un'inversione di tendenza per quanto riguarda l'astensionismo: se nelle ultime quattro tornate elettorali la percentuale dei votanti aveva un trend decrescente, nel 2017 gli elettori tornano a salire attestandosi al 76,2%. In Germania il sistema elettorale è un sistema misto con delle correzioni e la soglia di sbarramento a livello nazionale del 5%. L'elettore ha a disposizione due voti così denominati: primo voto (*Erststimme*) e secondo voto (*Zweitstimme*). Tale terminologia non indica una specifica importanza tra i due voti, perché entrambi i voti hanno una loro finalità ben precisa. Con il primo voto, l'elettore sceglie uno dei candidati diretti della sua circoscrizione, mentre con il secondo voto sceglie il partito. I seggi in Parlamento saranno 709, per via della legge elettorale in Germania i seggi non hanno un numero fisso, nel 2013 i seggi erano 631. Per i rapporti di forza tra i partiti all'interno del Parlamento è il secondo voto ad essere più importante. Prenderemo in considerazione il secondo voto per un'analisi sui partiti e sui nuovi rapporti di forza che si sono determinati con le ultime elezioni. Nella nostra analisi seguiremo una linea divisoria tra Länder orientali e Länder occidentali, escludendo da questa ripartizione Berlino per la propria particolare condizione storica.

La crisi della socialdemocrazia come partito dell'opportunismo "classico"

Nel 1998 la SPD superò i venti milioni di voti, in quasi un decennio la socialdemocrazia ha perso più di undici milioni di voti, un declino elettorale che ha trovato il suo punto più basso nelle ultime elezioni. La SPD si aggiudica 9 milioni, 539 mila e 381 voti, pari al 20,5%, perdendo rispetto al 2013 il 5,2%. In tutti i Länder perde voti, nel Land di Amburgo, storica roccaforte che aveva già perso nel 2009 ma riconquistata nel 2013, e dove insieme ai Verdi attualmente governa, la SPD perde l'8,9%. Nella Renania Settentrionale-Vestfalia perde il 5,9%, mentre arriva come primo partito nel Land di Brema, anche questa storica roccaforte, ma perde rispetto al 2013 l'8,8%. Nella capitale, il partito di Schulz perde il 6,7%. La crisi della socialdemocrazia si concentra nei Länder della ex-RFT perché è lì che perde mediamente di più, il 5,89%. Ma la crisi della socialdemocrazia come partito in grado di attirare gli strati proletari che vivono l'odierna precarietà è anche nelle aree della ex-DDR, dove non riesce ad intercettare il disagio sociale. Nei Länder dell'Est mediamente perde il 3,66%. Il cosiddetto effetto Schulz non ha mantenuto le aspettative, il controllo del proletariato da parte della borghesia oggi non passa essenzialmente attraverso la SPD.

La CDU perde quota ma resta il primo partito

Anche il partito della cancelliera Angela Merkel esce da queste elezioni ridimensionato, con una percentuale del 26,8%, solo nel 1949 ottiene una percentuale più bassa. Come voti assoluti la CDU ottiene 12 milioni e 447 mila 656 voti, nel 2009, anno del secondo Governo Merkel, ne prese 11 milioni, 828 mila e 277, ma il 27,3% dei voti. Dalla riunificazione del 1990 al 2009 i voti della CDU sono calati, solo nel 2013 la Merkel riuscì a riportare il partito sopra i quattordici milioni di voti. La perdita del 7,4% rispetto al 2013 è consistente, di fatto è il partito che perde più voti (2 milioni, 474 mila e 221 voti rispetto al 2013). Se, invece, consideriamo una media di poco inferiore ai 14 milioni e mezzo di voti dal 1990 al 2013, si vede che l'emorragia di voti c'è ma non è così devastante. Rispetto ai 17 milioni di voti del 1990, la CDU perde nel 2017 circa 4 milioni e mezzo di voti. Nelle ultime elezioni, mentre la SPD perde i voti nell'Occidente tedesco, la CDU invece arretra nella parte orientale. Nei Länder dell'Ovest la CDU perde mediamente il 7,03%, mentre nei cinque Länder della ex-DDR la percentuale media si attesta intorno al 10,84%. A parte Brema, dove il primo partito è la SPD, e in Sassonia, dove vince la AfD, la CDU si conferma il primo partito negli altri 14 Länder. In Baviera lo storico partito alleato della CDU, la CSU, perde il 10,5% di consensi. L'opposizione all'immigrazione da parte dei cristiano sociali non ha pagato, l'AfD e la FDP hanno tolto loro terreno.

L'ascesa dei partiti minori, in particolare Alternative für Deutschland

Come abbiamo accennato inizialmente, i partiti più piccoli hanno ottenuto buoni risultati, Die Linke, Grüne, FDP e AfD totalizzano insieme il 41,4 % dei voti, in assoluto raccolgono 19 milioni, 333 mila e 234 suffragi. Nella passata legislatura, i partiti minori, Die Linke e Grüne, avevano insieme 7 milioni, 449 mila e 756 voti, pari al 17%. Diventa chiaro che con una percentuale di voto così alta il sistema politico conosciuto fino ad ora viene meno. Se la grande coalizione (CDU/CSU + SPD) si attestava intorno al 67%, oggi, se sommiamo i risultati dei tre partiti, siamo intorno al 53,5%, ma la SPD ha annunciato di passare all'opposizione. Per il momento la cancelliera designata a formare il nuovo Governo, Angela Merkel, sta lavorando per la formazione di un primo Governo a tre, CDU/CSU, FDP e Grüne. Tutti e quattro i partiti minori incrementano i voti, ma Die Linke e Grüne non guadagnano oltre lo 0,6% il primo e lo 0,5% il secondo. Mentre il partito liberale FDP e il partito di estrema destra AfD, che nel 2013 non erano riusciti a superare la soglia di sbarramento del 5%, hanno incrementato i loro voti rispettivamente del 6% e del 7,9%. Die Linke si attesta al 9,2%, Grüne all'8,9%, FDP al 10,7% e l'AfD al 12,6%, diventando il terzo partito. È interessante vedere il risultato elettorale di questi ultimi due partiti. Il partito liberale, FDP, ha raccolto più consenso nei Länder della ex-RFT, la media è stata intorno al 10,76%, le sue roccaforti sono il Baden-Württemberg (12,7%) e la Renania Settentrionale-Vestfalia (13,1%). Mentre nei cinque Länder dell'Est tedesco la FDP si è attestata mediamente intorno al 7,42%. A dimostrazione che la trazione del partito della borghesia liberale rimane l'Occidente. Altra questione invece per l'AfD, che trova nella parte orientale della Germania il terreno fertile per l'avanzata elettorale in grado di consentire l'ingresso in Parlamento. Nei Länder occidentali la percentuale media dei voti presi è del 10,23%, con un incremento medio del 5,7% dei voti. Ma la vera forza del partito di estrema destra è nella parte orientale della Germania: qui la media dei voti presi è pari al 21,62%, con un incremento medio del 15,88%. In Sassonia, che dopo la riunificazione era diventato un feudo della CDU, l'AfD risulta il primo partito, con il 27%. Facendo la media dei 5 Länder della ex-DDR, l'AfD è risultata il secondo partito dietro la CDU. Per quanto riguarda i Grüne e la Die Linke, queste due formazioni si attestano a livello nazionale rispettivamente all'8,9% e al 9,2%. I Verdi sono un partito che, come da tradizione, trova più conferme nei Länder occidentali, attestandosi mediamente intorno al 9,98%, mentre nei Länder orientali mediamente arriva al 4,34%. A Berlino i Verdi arrivano ad ottenere il 12,6%. Diversamente, il partito di sinistra Die Linke si conferma una formazione con un forte radicamento nei Länder della ex-DDR, con una media pari al 17,16%. Bisogna notare come nei Länder orientali, fatta eccezione per il Brandeburgo, la Die Linke arrivi sempre sopra alla SPD; questo ovviamente è dovuto anche ad una tradizione politica derivante

dal partito stalinista al potere fino al 1989.

La frammentazione economica e sociale soprattutto tra i Länder occidentali e orientali è ancora molto evidente e ha posto le basi per una frammentazione politica. La SPD crolla come socialdemocrazia, cioè come partito opportunista che controllava la classe salariata; vedremo che conseguenze avrà questo crollo sul complessivo quadro, sociale e politico, del capitalismo tedesco. La AfD, che non è definibile semplicemente come un partito neonazista, si troverà per la prima volta nel Bundestag e tra i banchi dell'opposizione, bisognerà vedere quali cambiamenti porterà al suo interno l'ingresso nelle istituzioni. Il nuovo Governo tedesco dovrà affrontare la questione orientale, la questione europea, con le lotte interne tra gli Stati e la propria finora indiscussa leadership, oggi sotto critica ma non sotto attacco, e il tema della proiezione nella contesa mondiale, che vede l'imperialismo tedesco ancora privo di una diretta e consistente presenza nelle più nevralgiche aree di conflitto. Vedremo se questo profilo, assunto ormai da anni, sarà confermato o se e come muterà nell'arco della prossima legislatura. Infine, ma fondamentale, è l'evoluzione del rapporto con gli USA, dopo le ultime controversie e gli attacchi dell'Amministrazione Trump. Questi sono i temi e i dossier che diverranno un delicato test per la resilienza politica tedesca.

NOTE:

¹ Fabrizio Maronta, "L'impero a credito all'attacco dell'euromarco", *Limes*, n. 5, maggio 2017.

² *Ibidem*.

³ "Germany's TV debate was a missed opportunity", *The Economist* (edizione online), 4 settembre 2017.

⁴ www.destatis.de

⁵ https://www.destatis.de/EN/FactsFigures/SocietyState/Population/MigrationIntegration/Tables_PersonsMigrantsOnBackground/MigrantStatusLaender.html

⁶ Fonte: statistiche dell'Agenzia federale dell'occupazione (BA). Medie annue. Disoccupati in percentuale della popolazione attiva totale civile. Nel calcolo della disoccupazione media dei Länder non viene inserita Berlino per la sua passata divisione.

⁷ I risultati elettorali sono tratti dal sito del Federal Returning Officer: www.bundeswahlleiter.de/en/bundestagswahlen/2017/ergebnisse/bund-99.html